



Canti di protesta politica e sociale



Gualtiero Bertelli

Tutti i testi

Aggiornato il 11/02/2026

ilDeposito.org è un sito internet che si pone l'obiettivo di essere un archivio di testi e musica di canti di protesta politica e sociale, canti che hanno sempre accompagnato la lotta delle classi oppresse e del movimento operaio, che rappresentano un patrimonio politico e culturale di valore fondamentale, da preservare e fare rivivere.

In questi canti è racchiusa e raccolta la tradizione, la memoria delle lotte politiche e sociali che hanno caratterizzato la storia, in Italia ma non solo, con tutte le contraddizioni tipiche dello sviluppo storico, politico e culturale di una società.

Dalla rivoluzione francese al risorgimento, passando per i canti antipiemontesi. Dagli inni anarchici e socialisti dei primi anni del '900 ai canti della Grande Guerra. Dal primo dopoguerra, ai canti della Resistenza, passando per i canti antifascisti. E poi il secondo dopoguerra, la ricostruzione, il 'boom economico', le lotte studentesche e operaie di fine anni '60 e degli anni '70. Il periodo del reflusso e infine il mondo attuale e la "globalizzazione". Ogni periodo ha avuto i suoi canti, che sono più di semplici colonne sonore: sono veri e propri documenti storici che ci permettono di entrare nel cuore degli avvenimenti, passando per canali non tradizionali.

La presentazione completa del progetto è presente al seguente indirizzo:

<https://www.ildeposito.org/presentazione/il-progetto>.

Questo canzoniere è pubblicato cura de ilDeposito.org

PDF generato automaticamente dai contenuti del sito ilDeposito.org.

I diritti dei testi e degli accordi sono dei rispettivi proprietari.

Questo canzoniere può essere stampato e distribuito come meglio si crede.

CopyLeft - www.ildeposito.org

A le case minime

(1965)

di Gualtiero Bertelli

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: veneto

Tags: lotta per la casa

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/le-case-minime>

L'altro giorno a le case minime
i ga lassà libera 'na casa
e fin dale sinque de la matina
ghe gera gente che aspetava.

Ghe gera un pare de famegia
co quatro fioi da mantener,
che da trent'ani vive in sofita
pien de sorsi, de aqua e de sporco.

Ghe ne gera un'altra infinità
co e careghe e i tavoini
che i spetava el momento bon
de romper la porta e ocupar la casa.

I le ciama case co un bel coraggio
perchè de le case decenti e ga poco

la xe 'na stansa de quattro metri
co un gabineto de quei a la turca.

I le ciama case quei disgrassiai
che ga vissuo per ani da bestie,
che ga ciamà case e sofite,
i magaseni, i sotoscala.

I ga spetà chieti fin e nove
dopo a l'assalto, come pirati,
su par e finestre e dentro per le scale,
sa massa enorme di disperai.

Dopo do mesi de 'sta facenda
za lo savemo par esperienza,
vien senza ciacole la questura,
che li ciapa tuti e li sbate fora.

Informazioni

Le "case minime": erano così dette quelle costruzioni edificate degli anni '50 all'isola Giudecca (e in molti comuni italiani) da destinare ai baraccati che vivevano nell'isola, costruite con materiali di risulta, laterizi e pietrame, non protetti da risalite di umidità; "minime" perchè composte da un'unica stanza di "4 metri" e un gabinetto alla turca. In queste abitazioni vivevano fino a 10 persone. Saranno utilizzate fino agli anni 70. Ancora in piedi fino a pochissimi anni fa, sono state oggi demolite.

A Portomarghera

di Gualtiero Bertelli

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/portomarghera>

L'altro giorno a Portomarghera
gli operai han scioperato
eran gli stessi che hanno gridato
due mesi fa per salari migliori.

Questa volta chiedevano pace
con la stessa forza di ieri
perché pace vuoi dire per tutti
«no alla guerra e no al padrone».

Il padrone che ha licenziato
è lo stesso che manda a morire
è lo stesso che ammazza nel Texas
in Rhodesia, nel Congo e in Vietnam.

I compagni che han scioperato
hanno detto che 'sta brutta guerra
deve essere l'ultima guerra
per distruggere tutti i padroni.

Aqua alta

(1970)

di Gualtiero Bertelli

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: veneto

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/aqua-alta>

Me la sentivo,
Nina, sui ossi
sta aqua freda che adesso vien su.
Me la spetavo
giorno par giorno
come un pegno, na cambial da pagar.

I xe giorni duri sti qua de novembre,
te par che tuto te voglia magnar.
El mar se ingrosa, el vento no'l smete
e sta piovà no te lassa dormir.

Ti pensi note e giorno
"eco adesso la riva",
ti cori note e giorno
a salvar ste quatro strasse,
pronto note e giorno
che te par quasi na guera
na guera senza fine che no te lassa sperar.

E po de colpo,
amor, ste sirene
e fora vento
e scuro e piova
e te ritorna
na vecia paura che ti credevi
de lassar vint'ani fa.

Cori che l'aqua vien su dal gabineto,
salvemo almanco sti quatro schei de roba.
Varda se i fioi xeli ancora in leto,

lassa che i dorma che no i veda sta miseria.

Ti tiri su tuto,
più presto de na gara,
e po ti resti fermo sula porta a spetar,
ora par ora ti controlli sul muro
se la cresce, se la cala
se la resta, se la va.

E varda sta zente
che passa par strada,
i ciapa tuto come un bruto destin.
Ti te ricordi tre ani fa i sigava
adesso par quasi che i se staga a divertir.

Co sta scusa in tre ani, in tre volte,
anca i più duri i se ga abituà.
El mar ne copa e nissun no fa gnente,
ansi me par che i ghe daga na man.

I parla de salvarla sta tera sfortunada
de tirar su tuto, de farghe na diga
e intanto i scava po intèra
se va sempre pèsò ma gha basta parlar.

"Dame li stivali Nina, vado via
se ti ga bisogno de mi so al bar"

Vado a farne la solita partia,
ti no pensarghe, prepara da magnar.

lalalalalalalalala

Informazioni

Dal disco "I giorni della lotta" (1970). Canzone sulla tragica situazione abitativa veneziana per chi abita al piano terra. (Simone S. - Venezia)

Avanti popolo (Poiché non vogliam sfruttati)

(1975)

di Gualtiero Bertelli

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: comunisti/socialisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/avanti-popolo-poiche-non-vogliam-sfruttati>

Avanti o popolo, alla riscossa
bandiera rossa s'innalzerà;
bandiera rossa, bandiera rossa
bandiera rossa trionferà.

Poiché non vogliam sfruttati
né vogliamo sfruttatori,
ci hanno detto quei signori
che la loro è libertà:
libertà d'esser padroni,
di poterci derubare,
siamo in tanti a lavorare,
sono in pochi a guadagnar.

Avanti popolo, alla riscossa...

Poiché noi vogliam la terra
che ci avete derubato

e che per troppo vi abbiām lasciato,
ci gridate malfattori!
Ma le fabbriche potenti
che vi abbiām costruito,
che ci hanno imprigionato,
ora noi vogliam guidar.

Vogliam le fabbriche, vogliam la terra
e non più guerra ma libertà,
e non più guerra, e non più guerra,
e non più guerra ma libertà.

Avanti popolo, tuona il cannone,
rivoluzione vogliamo far,
rivoluzione, rivoluzione,
rivoluzione dobbiamo far.

Avanti popolo, alla riscossa...

Balada del carovida

(1965)

di Gualtiero Bertelli

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: veneto

Tags: lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/balada-del-carovida>

Se ale cinque di sera no ti me vedi arivar
viene pur incontro, me so fermà a lavorar
ti lo sa che a fine mese i schei no basta mai
ghe xe le scarpe dei fioi e i vestiti
d'inverno
[da comprar.

I ne ga da' le quarantadò ore
la tredicesima mensilità
al sabo festa e a gratis da magnar
ma i ga cresuo l'afito e i ne ga fregà.

Per 'sto sabo pomeriggio te avertò non state a
impegnar
co visite ai parenti o altre robe da far
lo so che ghe xe i scuri novi da piturar
ma se sabo no vado a lavorar co che schei te
li

[vol pagar.

I ne ga da' la qualifica più bona
co i tre giorni di malatia
la scala mobile con i scati de anzianità
ma i ga cresuo el late e i ne ga fregà.

Dighe a sior Antonio che domenega no posso
andar
a la partia de calcio che se gera combinà.
Dighe ch'el me scusa tanto, ma dopo che so
sta amalà
se volemo tirar avanti, me toca andar a
lavorar.

I ne ga da' l'indenità de lavoro
co i aretrati da un anno in qua
cotimi alti e diese ferie in più
ma i ga cresuo el pan e i ne ga fregà

Da quest'autunno giorno per giorno

(1970)

di Gualtiero Bertelli

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/da-questautunno-giorno-giorno>

Compagni, operai, state a sentire:
giovedì tre aprile è morto un operaio
ai Cantieri Navali della Giudecca,
un altro alla S.A.V.A, pochi giorni fa.

Il padrone e il « Gazzettino » li chiamano
incidenti,
incidenti sul lavoro: è per fatalità!
ma bisogna aprire gli occhi tutti quanti
per dire insieme la verità.

Si muore soltanto per lo sfruttamento
che diventa ogni giorno sempre più pesante:
se con impianti vecchi hai ritmi più duri
non sono incidenti, sono delitti.

Se per vivere bisogna lavorare più in fretta
e correre ogni giorno rischi più gravi,
se il cottimo è la loro macchina maledetta,
non sono incidenti, sono delitti!

Perché cottimo vuoi dire auto-sfruttamento,
cottimo vuoi dire servire il padrone;
senza fermarti per dieci ore
ti vuol vedere, per essere contento.

Cottimo vuoi dire che in ogni momento
sei disposto a rischiare persino la pelle,
perché per vivere bisogna produrre:

tu non gli importi, è il lavoro che serve.

Cottimo vuoi dire fare sempre più in fretta:
tre pezzi in più, sono venti lire;
a fine mese ci paghi una rata
oppure compri il televisore.

Compagni, operai, state a sentire:
il prossimo autunno è tempo di lotta;
da troppo si aspetta questo momento,
non possiamo davvero lasciarlo passare.

Non vogliamo aumentare la produzione,
il lavoro è per vivere e non per morire,
non vogliamo lasciarci sfruttare più a lungo,
il padrone l'ha fatto per troppo tempo.

Più soldi per vivere e meno lavoro
è quanto vogliamo ottenere domani.
ma la lotta va avanti finché il potere
sarà del tutto nelle nostre mani.

Da quest'autunno, giorno per giorno,
ora per ora, contro il padrone,
vogliamo tutto, non un po' meglio,
non gli faremo una concessione!

Compagni, operai, state a sentire:
giovedì tre aprile è morto un operaio
ai Cantieri Navali della Giudecca,
un altro alla S.A.V.A. pochi giorni fa.

Informazioni

La prima parte del testo, che ricorda la morte per incidente sul lavoro dell'operaio tornitore Aldo Pengo, è tratta in parte da un volantino distribuito ai cantieri navali della Giudecca (Venezia).

Gli ingranaggi

(1977)

di Gualtiero Bertelli

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/gli-ingranaggi>

Mama, mia cara mama,
il peggio non è morto
ma io non mi ricordo
di aver mai così penà.

Tre anni di galera
o viver da animali
è meglio della pena
che dentro mi son trovà.

Avevo sedici anni
che sono stato assunto,
ero un derelitto
e m'hanno sistemà.

In poco m'hanno fatto
tutta una vita nova,
sono un qualificato
come chi che ha studià.

Io mi sentivo un altro,
dritto per la mia strada,
'na macchina moderna
'sta fabbrica m'ha formà.

Un sogno ad occhi aperti
che adesso mi si sfoga

e già mi secca in gola
quel poco che ho gustà.

Ho scioperato anch'io,
erano i miei diritti,
erano i miei interessi;
m'han detto che ho sbaglià.

Che io non ho diritti,
che non sei tu mia madre,
la fabbrica m'ha fatto,
il padrone mi ha creà.

Prima non ero un uomo,
ora sono una vite,
se sciopero mi fermo,
mi devono cambià.

Siamo degli ingranaggi
pagati a poco prezzo,
che con questo ricatto
ci possono buttà.

Spremuti come schiavi,
servi del suo sistema,
se vieni licenziato
non trovi da lavorà.

La Breda

di Gualtiero Bertelli

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: lavoro/capitale, repressione

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/la-breda>

Sul muro di casa mia
una pece nera non vuole sparir
scrive la traccia sicura
di un grido strozzato che non sa morire.

Con mano ferma e decisa
è scolpito da anni "Padrone assassino"
la tua forza è l'inganno
la Breda ci insegna che deve finir.

Ha resistito agli anni
al vento, alla pioggia la forza che tu
compagno hai segnato sul muro
hai gridato sul viso solo contro un fucile.

E tre colpi, quattro, dieci
cade un compagno, un altro e anche tu
hai sentito la morte
a due dita dal collo, sei corso al riparo
finché

una pallottola sola
sparata decisa, ha colpito anche te,
"padrone sporco assassino"
c'è scritto sul muro ed è dentro di me.

Eri tra i centocinquanta
che la direzione voleva cacciar
centocinquanta compagni
decisi a lottare che son da fermare.

Ma gli operai al tuo posto
il giorno dopo t'hanno fatto entrare:
«Questo cantiere è nostro
l'abbiamo difeso e c'eri anche tu».

Andaste per cinque mesi
cercando da tutti solidarietà,
avete occupato la fabbrica,
è per la vita, è per la libertà.

Questa parola è costata
tanti anni di lotta in montagna e tu
eri sicuro che avresti
deposto il tuo fucile quando mai più

sbirri e padroni assassini
a prenderti il pane potevi trovar
ma con la morte 'sta volta
la tua rivolta devi pagar.

Sul muro di casa mia
una pece nera non vuole sparir
ha segnato per tutti il momento
che abbiamo capito chi era il padrone.

Ci hanno portato in corteo
a piazza San Marco a protestare
mentre cadeva in un giorno
ogni illusione di nuova realtà.

Mentre cadeva in un giorno
ogni illusione di nuova realtà.

Informazioni

A Porto Marghera (Venezia) nel corso di una manifestazione di protesta contro i licenziamenti degli operai della Breda, le forze di polizia aprono il fuoco uccidendo Nerone Piccolo di 25 anni e Virgilio Scala di 33 e ferendo altri 5 lavoratori. I lavoratori di Venezia organizzano una manifestazione di protesta aperta dai parenti delle vittime che recano gli indumenti degli operai uccisi, insanguinati e forati dalle pallottole. Rinvenuti sul luogo della sparatoria 1 Kg di bossoli di armi automatiche di grosso calibro. 14 marzo 1950.

La fornasa

(1977)

di Gualtiero Bertelli

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: veneto

Tags: lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/la-fornasa>

La fornasa xe peso de 'na galera
se se consumaa lento, come bestie
se se brusa la carne e i polmoni
come aneme danàe de l'inferno

dièse ore al giorno in mexo al fogo
condanài a supiar dentro una cana

el paròn che ghe spiega ai foresti
che se lavora come mille anni fa

La fornasa xe peso de la galera
dentro se brusa dei pari de famegia
mi ghe so' andà che gavevo diese ani
ghe ne go vinti e no ghe ne posso più!

Informazioni

Le “fornase” a Venezia sono i luoghi di produzione dei vetri artistici, tipici e famosi, dell’isola di Murano.

Lubiam

di Gualtiero Bertelli

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: comunisti/socialisti, lavoro/capitale, morti sul lavoro

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/lubiam>

State a sentire, o voi tutti quanti,
canto la storia di uno di noi
di chi si guadagna appena la vita
vendendo l'unica cosa che ha.

Queste due braccia più dure del ferro
ed una voglia di essere uomo
un desiderio di libertà
che tanti anni non han cancellato.

Se poche lire non valgono una vita
tutti i padroni neanche un operaio
non siamo bestie mandate al macello
ma voi tacete e questo è il guaio.

Compagno Lubiam, a cinquant'anni
con una moglie e due figli a casa
ed una storia che parla da sola
parla di morte assurda e amara.

Per poche lire, ora su ora,
bruci le ossa davanti ai forni.
Chi scrive piani di produzione
alla Montecatini non li conosce.

Se poche lire non valgono una vita...

Ditelo anche voi che vi brucia il viso
che respirate un fumo acre,
che non potete tirare avanti
che qualche volta temete la morte.

E quella morte ha preso Lubiam
bruciato vivo come carbone.

Se questa è vita, meglio la morte
ma quella morte ingrassa il padrone.

Se poche lire non valgono una vita..

Un incidente, è casuale,
ci hanno detto i nostri signori,
ma dopo poco davanti ai forni
ci hanno messo la protezione.

Due metri cubi di legno da poco
hanno rubato una vita, che vale!
Quello che conta è sempre sfruttare
distruggere un uomo, non farlo pensare.

Se poche lire non valgono una vita..

Compagni voi che mi state ascoltando
che non gridate la nostra forza
questa è una morte che ci condanna
che chiama in causa la nostra coscienza.

Lubiam ci grida: No al padrone»
ed è un grido che vuole la guerra.
Voi non potete ancora tacere
la nostra forza ci chiama alla lotta.

Se poche lire non valgono una vita
il tuo lavoro non è del padrone,
ricorda Lubiam, torna a lottare
che questa storia deve finire,

ricorda Lubiam, torna a lottare
il suo sistema deve morire
il suo sistema deve morire.

Ma 'sti signori

(1965)

di Gualtiero Bertelli

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: veneto

Tags: lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/ma-sti-signori>

Da 30 giorni semo de bando
par diminusiòn de personal
vintitrè òmeni i ga cassà fora,
tutto un'inverno senza lavorar...

Ma 'sti signori che 'desso dise
che da un bel toco la guera xe finìa
che i vegna a veder la polisia
come che spara, come che copa

cChe i vegna a veder, tra un timbro e
staltro,
tra un discorso e un'inaugurasiòn

come 'sto popolo pien de malani
viva da cani, morto di fame

E che no i vegna a dirne "pase"
finchè se vive in 'sta maniera
'che non se pol gnanca parlar
sinò i te spara, i te cassa in galera

Ghe vol el coraggio dei disonesti
per dirne "pase" in 'ste condisiòn
Forse co i altri la xe finìa,
'sta brutta guera, ma no col paròn.

Me pare

di Gualtiero Bertelli

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: veneto

Tags: lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/me-pare>

Me pare, un omo in gamba de quarant'ani
morto de silicosi in poco tempo
el ga lassà me mare e quatro fioi
e mi el più vecio de undes'ani.

El ga fato la guera d'Africa
e do ani de concentramento
invalido, co 'na pension da fame
el xe tornà in fornasa a sofiar vero.

Me mare, par tirar avanti,
la faseva la lavandera dai paroni
e mi al dopopranso andavo in riva
a scaricar peate par le fornase.

Gavevo diese ani e el me maestro
diseva che venivo su ben
«Un bravo fio, pien de giudissio,
el farà strada ne la vita».

E adesso che me pare el xe morto
go ciapà el so posto drio ai forni,
vanto quatro schei ma so che un giorno
sarò anca mi maestro sofiatore.

E magari, senza 'n'altra guera
visto che lavoro par diese ore
e che respiro vero note e giorno
andarò presto in tomba co me pare.

Informazioni

La silicosi è tra le prime cause di morte dei vetrai soffiatori di Murano.

Mi voria saver

(1975)

di Gualtiero Bertelli

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: veneto

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/mi-voria-saver>

Mi voria saver
perché 'st'aria xe ciara
e 'sta zente sbasia
che speta el siroco;
'sto mar grosso che va
soto un cielo de piombo
e che porta lontan
un sol povaro e stanco.

'Sta zente va, no varda el tempo
ciapa do strasse che impegnisse un burcio
la sbarca più in là, dove l'aria xe scura
ma l'aqua no riva, la se sente sicura.
Sicura de no morir co i ossi bagnai
ma neri de un fumo che no se ferma mai
de un carbon duro e nero come una tomba
ti piansi la to tera, casa nova no basta.

Ti rimpiansi do muri
in sima a un canal
e ti serchi la speranza
de tornarghe doman.
Ma te spaca i polmoni
'st'aria nera de piera
e te par che no riva

mai 'sta primavera.

Anca la piova de geri te par benedeta
ti seri i balconi, ti te slavi da la spussa
ti cori in terassa a ciamar su i fioi
co parla Marghera tase i disperai.
Ti tasi ogni giorno e ti pensi che mai
ti dovevi lassar el to campo e la to casa.
Morir forse negai no xe la nostra condana,
ma senza respirar, o brusai de 'na fiamma.

Po ti conti che in fondo
sento e trenta xe tanto
sento e trenta mila al mese
paga tute le spese.
Viver poco te basta
cassar fora la miseria
se no basta se spera
de poderse salvar.
E ti te senti mal serà tra do foghi
co l'aqua che cresse e col fumo che tira
tornar no se pol, restar no se vive,
crepar xe la sorte che el paron ne destina.
Tornar no se pol, restar no se vive,
crepar xe la sorte ch'el paron ne destina.
Tornar no se pol, restar no se vive,
crepar xe la sorte ch'el paron ne destina.

Informazioni

L'esodo di molti veneziani dai problemi delle alluvioni in città si è diretto negli anni del "boom" verso Marghera, nei nuovi insediamenti sorti vicino al polo industriale. Ma l'inquinamento di quei luoghi e la lontananza dalla città natia ne hanno fatto una generazione di malinconici.

Nina ti te ricordi

di Gualtiero Bertelli

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: veneto

Tags: lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/nina-ti-te-ricordi>

Nina ti te ricordi
quanto che gavemo messo
a andar su 'sto toco de leto
insieme a far a l'amor.

Sie ani a far i morosi
a strenserla franco su franco
e mi che sero stanco
ma no te volevo tocar.

To mare che brontolava
«Quando che se spousemo»;
el prete che raccomandava
che no se doveva pecar.

E dopo se semo sposai

che quasi no ghe credeva
te giuro che a mi me pareva
parfin che fusse un pecà.

Adesso ti speti un fio
e ancuo la vita xe dura
a volte me ciapa la paura
de aver dopo tanto sbaglià.

Amarse no xe no un peccato,
ma ancuo el xe un lusso de pochi
e intanti ti Nina te speti
e mi so disocupà.
E intanto ti Nina te speti
e mi so disocupà.

Nixon viene a Roma

di Gualtiero Bertelli, Canzoniere Popolare del Veneto

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: antimperialisti, antimilitaristi

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/nixon-viene-roma>

Nixon viene a Roma,
ti sei chiesto "Cosa fa?",
non porta certo amore,
né pace e libertà.

Nixon viene a Roma,
ci viene a salutar,
sorriso sulle labbra,
mani tese ad abbracciar.

Abbraccerà Colombo
e forte lo ringrazierà
di tutte le sue tasse
e della sua fedeltà,

di avere aumentato
le spese militari
di avere favorito
Costa, Agnelli, Borghi e pari.

Entrato in Quirinale,
lo accoglie Saragat,
non ti preoccupare
di certo gli dirà

"Con bombe bombe e arresti
colpi di stato e crisi,
l'Italia in mano nostra
saldamente resterà".

Volando in elicottero
di certo arriverà

ai piedi del pontefice
che lo benedirà.

Avrà l'assoluzione,
apostolica indulgenza,
per tutta quella gente
ammazzata nel Vietnam.

Un mare chiaro pieno
di navi lui vedrà
se per il Medio Oriente
la sua flotta salperà.

Non ci farà paura
il Fronte vincerà
con tutte le sue navi
il boia affonderà.

Saremo molti in Roma,
caro Nixon, ad aspettar,
tu non l'avrai previsto
ma noi si griderà:

"Cacciamo via il padrone,
giù le mani dal Vietnam!
La guerra imperialista
con noi non passerà".

"Cacciamo via il padrone,
giù le mani dal Vietnam!
La guerra imperialista
con noi non passerà".

Primo d'agosto Mestre '68

(1970)

di Gualtiero Bertelli

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: comunisti/socialisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/primo-dagosto-mestre-68>

A casa senza voce, e con le mani
sporche dei sassi raccolti sui binari;
per una volta ancora, dopo tanto,
mi son sentito armato e non inerme
contro i nemici nostri di sempre.

Hai cercato nei loro volti
lo scherno e la freddezza
di chi ti ha caricato tante volte:
«Pula fascista, vienimi addosso»
una rabbia ed una forza sconosciute.

Primo d'agosto, Mestre, sessantotto:
cinquemila di noi alla stazione,
trecento celerini lì davanti
pronti come sempre a sparare
per difendere il mio padrone.

Ti sei giurato in cuor tuo
che non avresti ceduto mai
anche se non dimentichi la paura
delle legnate e dei fucili
provati troppe volte a tu per tu.

Noi si gridava: «Edison in ginocchio!»
e poi: «Montecatini assassini!»:
le armi vostre sono lì schierate,
padroni, ma stavolta ci temete
perché siamo tanti, troppi per voi.

E mentre vi aspettiamo
servi di chi ci sfrutta,
vi siete finalmente ritirati
in preda anche voi, per una volta,
alla paura d'esser picchiati.

Se questa è violenza, o padrone,
abbiamo scordato, la tua legalità:
solo la tua violenza è autorizzata:
a questa noi opponiamo l'unità.

Colpo su colpo, senza illusioni,
giorno per giorno, senza più paura,
uomo per uomo, nasce la lotta:
di tanti primi d'agosto sarà fatta
la nostra liberazione;
di tanti primi d'agosto sarà fatta
la nostra rivoluzione.

Informazioni

Il primo agosto 1968 rappresentò l'apice della lotta degli operai della Montedison, a Porto Marghera, lotta che durò dalla metà di luglio ai primi giorni di agosto.

Proprio voi

(1975)

di Gualtiero Bertelli

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/proprio-voi>

Proprio voi che ci assegnate
fin da quando siamo nati
il destino di emigrare
e di vivere separati.

Proprio voi che ci rubate
senza ombra di rimorso
il diritto di campare
e ogni affetto che sia nostro.

Proprio voi che ingrassate
dei guadagni accumulati
dividendo e distruggendo
ciò che noi ci siam creati.

Proprio voi vi inventate
difensori degli affetti
proprio voi che insultate
ogni affetto pei profitti.

Proprio voi che pei quattrini
ci prendete con la fame
e ci fate lavorare
in catene disumane.

Proprio voi che dalla casa
ci togliete appena è l'alba
e ci rimandate stanchi
come bestie nella stalla.

Proprio voi vi preoccupate
di quei figli che vediamo
solo a sera quando tutto
è per noi solo un fastidio.

Voi che li considerate
come carne da sfruttare
e che a ciò li preparate
nelle case e nelle scuole.

Proprio voi che da ogni legge
siete immuni e incontrollati
ci volete far pensare
d'essere oggi spaventati.

Lo spavento è invece un altro
di vederci tutti uniti
mentre a voi serviam divisi
da interessi e pregiudizi.

Lo spavento è di capire
che non basta la violenza
il ricatto, la paura,
né la vostra prepotenza.

Se il divorzio è stata l'arma
per colpire la nostra unione
è arrivato già il momento
divorziamo dal padrone.

Se mi chiedi

di Gualtiero Bertelli

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: comunisti/socialisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/se-mi-chiedi>

Se mi chiedi come va tuo figlio a scuola
vorrei scherzare e dirti che va bene.
Poi ti guardo, è sabato, sei a casa
compagno t'hanno fatto riposare.
Poi ti guardo e ancora mi convinco
che tuo figlio è una parte di te.

L'ha capito per primo il tuo padrone
ti dà il tempo di essergli anche padre
che dimentica per poco la catena
e che cerca la speranza di sperare
in un domani diverso dalla scuola
per suo figlio, se avrà voglia di studiare.

E ci pensi, studia cose che hanno studiato
tanti altri prima di lui che stanno in alto.
Sono i figli prediletti del sistema,
capi tutto, capo come te lo sogni
questo figlio mezzo tuo e mezzo fatto
a soddisfare della fabbrica i bisogni.

Meglio così, non entrano in catena;
camice bianco, colletto inamidato.
Computer mille volte ormai sognato
tuo figlio lì, e tu ti senti meno
sfruttato di quanto t'hanno sfruttato
se vieni qui a farti ricattare.

Stamane ci vediamo ai cancelli
tutti a gridar l'odio contro il padrone
'sto porco che v'ha messo tutti quanti
da un mese dentro in cassa integrazione.
«Mio figlio cosa fa?» «Ma che t'importa?
Compagno è qui che cresce la tua lotta.

Che è poi la lotta tutta proletaria
contro il padrone e la sua dittatura.
Tuo figlio, sai, è proprio in buone mani,
'ste cose gliele voglio dir domani». «Va bene, sì, però mi raccomando
che alla fine poi contano gli esami».

Per il bene suo, tu pensi, e la tua classe?
È un'altra cosa forse, ma in due staffe
non puoi tenere il piede e la questione
è che la scuola è la staffa del padrone
per reggersi a cavallo del suo mondo
ch'è da distruggere tutto fino in fondo.
Per reggersi a cavallo del suo mondo
ch'è da distruggere tutto fino in fondo.

Se mi chiedi come va tuo figlio a Scuola
vorrei scherzare e dirti che va bene.
Poi ti guardo, è sabato, sei a casa
compagno t'hanno fatto riposare.
Poi ti guardo e ancora mi convinco
che tuo figlio è proprio come te.

Sora un treno

(1975)

di Gualtiero Bertelli

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: veneto

Tags: lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/sora-un-treno>

«Can come de mi
sfrutà come de mi
de mi che te volevo diverso
tute le mie speranze
su voialtri g'ho puntà
se voialtri quello
che 'sta vita me g'ha dà.

Co un peso che te schissa
co tanta amarezza
semo andai, papà, ti te ricordi
zo par una strada
che davanti ai nostri passi
piera dopo piera la se cambiava.

Piccolo sora un treno lungo
co un bilieto in scarsela
do oci lustri par vardar
me pare e me mare in tera.

Li me saluda rossi in viso
i lo sconde dentro un fassoletto
e mi sicuro che ghe digo
«Speteme che ritorno presto».

E quasi ogni giorno scrivo
«Papà ti xe contento adesso
varda mama so sta bravo
'sto ano qua sarò promosso».

Sarò promosso de sicuro
divento un omo vero presto
adesso g'hò imparà che al mondo

se no se studia se xe poco».

Contento come ti
contento come mi
capirose dopo tanto tempo
ti che ti me disi:
«Visto che no g'ho sbaglià
adesso 'n'altra vita
ti ti g'ha da scominciar.

Lavoro note e giorno
so pronto a far de tuto
ma ti va 'vanti par la to strada»
che giorno dopo giorno
ne pareva che a ogni passo
davanti ai nostri oci la se sciarava.

Piccolo sora un treno lungo
co me fradeo che vardà fora
e mi che quasi no ghe credo
ve vedo rider tuti ancora.

Un rider che me costa tanto
xe tanto un ano solo, là in fondo,
un rider che me cambia el mondo
xe vero che i m'ha fato un altro.

E ancuo che xe passà dei ani
e i ne xe stai la scuola più vera
da ti g'ho imparà che viver
o xe 'na lotta o xe miseria.
Sta lotta qua ne g'ha cressuo
trovandone co ti, al to fianco;
'sta lotta qua ne g'ha servio
a far che i no ne cambia tanto.

Speta anca ti co mi

(1975)

di Gualtiero Bertelli

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: veneto

Tags: lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/speta-anca-ti-co-mi>

Speta anca ti co mi che gh'è la mola de
piover
no sta aver furia, no stame lassar
no far che vada 'ste ore pressiose
che forse un giorno ti rimpiansarà.

Se buta ciaro in fondo verso Stucky
Nina, vol dir ch'el temporal xe 'ndà.
Tra poco andemo fora in fundamenta
te dago un baso e vado a lavorar.

I lo ciama imbroggiar
robarghe el pan ai altri
quei che un lavoro tuti i giorni i lo g'ha
già
quei che xe sempre a posto
co la lege e co la cossienza
che da noialtri no li g'ha niente da imparar.

Quei che no g'ha miseria
che no i g'ha visto fame
che al mondo i sa come che se lo g'ha da
ciapar.
No xe un lavoro el nostro
degn de alcun rispetto
ma el so rispetto ormai me lo so' desmentegà.

Ciapo la barca e vado al Troncheto
bato foresti e sigo in venessian.
Nome e cognome al ghebi, un'altra multa
se zonta un altro conto da pagar.

Xe sempre tuto un conto e no ghe bado
un brutto appuntamento 'sta preson
se se ritrova tuti ogni ano
i stessi musì, le stesse condizion.

I lo ciama imbroggiar...

Informazioni

La canzone allude al mestiere di tassista abusivo.

Stucky

(1975)

di Gualtiero Bertelli

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: veneto

Tags: lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/stucky>

Stucky xe un palasson
in fondo a la Giudeca
coi muri a picolon
che par che no'l resista
vardandolo cussì
te fa na maravegia
ch'el possa esser sta
el pan de 'na famegia.

El g'ha dà da lavorar
a tanta e tanta gente
che se g'ha consumà
e no xe restà niente.
'Na rabia che te sera
la gola co ti ricordi
speranze e paure
in 'sti bruti momenti.

Quando che i lo g'ha fato
un sogno, 'na speranza
barconi che rivava
col gran de l'abondansa
lavoro, tanto lavoro
la paga xe al sicuro
te masena 'sto mulin
'na farina che xe oro.

Un oro mal goduo
dentro a 'sti casarmoni
col gran spacà ne l'aria
che entra nei polmoni.
Bianchi semo restai
più bianchi de la farina
quando che i te g'ha dito
«La fine xe vissina».

No ti volevi creder
né ti, né tuti 'st'altri
dentro ve se serai
sperando in tuti i santi
più de cinquanta giorni
vegno matina e sera
te porto da cambiar
e l'aria de la to famegia.

Po un giorno quei barconi
fermi e intristii
s'ha impegno de novo
in aqua i xe tornai
ma sora no ghe gera
più i sachi de farina
ma tuti i operai
ognun co la so famegia.

E tanta, tanta zente
de la riva ne sigava
«Coragio fioi ste duri
xe vostra la vittoria».
Speranze ancora e dopo
a uno a uno tuti
se g'ha trovà un lavoro
e i g'ha serà 'sto Stucky.

Adesso tutti i giorni
ti va fin a Marghera
ti te g'ha abituà
ma la xe stada dura
e duro anca par mi
vederte sempre manco
e averte qua vissin
sempre più stanco.

Studenti a operai

(1970)

di Gualtiero Bertelli

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: veneto

Tags: lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/studenti-operai>

El giornàl dei paroni ga dito
che noialtri semo estremisti
no 'l ga dito però che i fascisti
brusa tuto, e li lassa anca far

Se scrivemo sul muro "scuola per tutti",
"non vogliamo la scuola dei padroni"
i risponde voialtri se boni solamente
a sigàr e a sporcar

Studenti e operai semo forti
non ne ferma la so polisia
la faremo per sempre finìa
coi paròni e la loro società

'na scuola cusì no la volemo
la xe fata par quei che ga schei
i xe pochi i fioj de operai

che riese a 'ndar fora de qua

Se volemo le nostre assemblee
par decider de come lotàr
i ne dise: "la scuola no se cambia"
e "qua se vien par studiar"

Studenti e operai semo forti...

E se studia che el mondo xe beo
che la fabrica xe tuta un incanto
no se parla però del sfrutamento
e de quanto che costa lavorar

De ste robe no i vol che se parla
ghe dà massa fastidio ai paròni
ma noialtri no semo più boni
de studiar senza po' ragionar

Studenti e operai semo forti...

Suona la sirena

(1968)

di Gualtiero Bertelli

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/suona-la-sirena>

Suona la sirena, son otto ore;
tu cerchi di capire il perché di una vita.
Fino alle nove funziona la fresa;
stanotte non ho dormito;
ancora mezzora, poi il cambio.

Per farcela bisogna ripetere
un gesto dopo l'altro, a cadenza
più rapida di ogni pensiero,
che si ferma ai cancelli della fabbrica;
mettersi dinanzi alla macchina
è uccidere la propria anima

per otto lunghe ore al giorno:
i pensieri, i sentimenti, tutto.

Suona la sirena, son otto ore;
tu resti a guardare senza una parola;
che cosa rivela che vivi con gli altri?
ancora mezzora e poi il cambio.

Irritati, o tristi, o disgustati,
bisogna tacere e inghiottire,
espungere in fondo a se stessi:
non si può essere coscienti...

Vedrai com'è bello

(1966)

di Gualtiero Bertelli

Periodo: La ricostruzione e il boom economico (1946-1966)

Lingua: italiano

Tags: lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/vedrai-come-bello>

M'hanno detto a quindici anni
di studiare elettrotecnica
è un diploma sicuro,
d'avvenire tranquillo,

con quel pezzo di carta
non avrai mai problemi,
non avrai mai padroni,
avrà sempre il tuo lavoro.

Vedrai com'è bello
lavorare con piacere
in una fabbrica di sogno
tutta luce e libertà!

M'hanno detto a quindici anni
fai la specializzazione,
è importante, nella fabbrica
farai il lavoro che ti piace.

lo l'ho fatta, ed a vent'anni
poi mi sono diplomato
e ad un corso aziendale

m'hanno pur perfezionato

Vedrai com'è bello...

Tutto quello che hai studiato
dentro qui non serve a niente,
non importa un accidente
cosa poi tu voglia fare

il diritto più importante
è catena di montaggio,
modi e tempi di lavoro
ogni giorno, ogni ora.

Qui dentro non c'è tempo,
non c'è spazio per la gente,
qui si marcia con le macchine
e non si parla di libertà.

La tua libertà
resta fuori dai cancelli,
la puoi ritrovare
fra le mura di casa.

Vedrai com'è bello...

Informazioni

La prima parte di questa canzone, quella più innocua, interpretata da Bruno Lauzi, fu la sigla di una trasmissione televisiva pomeridiana sul lavoro negli anni '60.

Vi sbagliate

(1975)

di Gualtiero Bertelli

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: comunisti/socialisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/vi-sbagliate>

Diritti degli altri e loro doveri
è roba da poco, si fa in un momento
se ti toccano nel potere.
Basta dire no con una legge
votata su due piedi e a maggioranza
oppure dimenticarla in un cassetto
per non occuparsene abbastanza
se urta contro il tuo volere.

Seduti in un parlamento
più grigi di mille civette
invecchiati là dentro
tra trucchi e compromessi,
alzando una mano di vetro
in nome di chi sfruttate
vi sentite protetti e sicuri
di tenere buone le masse
ma vi sbagliate.

La nostra memoria è fatta di anni

di lotte e fatiche passate tra inganni
che non vi permetteremo.
Condannerete donne per aborto
e intascherete ancora i soldi
farete leggi nuove ed armerete
di nuove armi i vostri poliziotti
che ben conosciamo.

Ma seduti in quel parlamento
più grigi di mille civette
ancora più vecchi e più tristi
consumerete vendette
fino a quando quella memoria
che guida la lotta di classe
vi strapperà tutto il potere
per affidarlo alle masse.
Se lo credete
un giorno lontano
un giorno impossibile
ancora vi sbagliate
voi vi sbagliate.

Indice alfabetico

A le case minime	3	Nina ti te ricordi	16
A Portomarghera	4	Nixon viene a Roma	17
Aqua alta	5	Primo d'agosto Mestre '68	18
Avanti popolo (Poiché non vogliam sfruttati)	6	Proprio voi	19
Balada del carovida	7	Se mi chiedi	20
Da quest'autunno giorno per giorno	8	Sora un treno	21
Gli ingranaggi	9	Speta anca ti co mi	22
La Breda	10	Stucky	23
La fornasa	11	Studenti a operai	24
Lubiam	12	Suona la sirena	25
Ma 'sti signori	13	Vedrai com'è bello	26
Me pare	14	Vi sbagliate	27
Mi voria saver	15		